

ASCOLTA

*Uro Reg SBen AUSCOLTA o Fili præcepta Magistri
et admonitionem Pii Patris efficaciter comple*

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE EX ALUNNI DELLA BADIA DI CAVA (SALERNO)

FINESTRA CHIUSA

del Revmo P. Abate D. Fausto M. Mezza

Sembrerebbe il titolo di una canzone, da inserirsi tra «Fenesta che luceva» attribuita a Bellini e «C'è na fenesta a Marechiaro» di Salvatore Di Giacomo.

Invece si tratta di ben altro. E' una mia impressione, diciamo pure, romantica, che affiora ogni anno alla mia mente nell'avvicinarsi della Pasqua.

Tanti anni fa, in una bella mattinata primaverile, mi trovavo fermo ad un crocicchio di strade, nell'angolo di un paesino, ch'era tutto una festa di alberi in fiore. Dinnanzi a me una villetta quasi civettuola, che si inebriava di sole con tutte le finestre aperte. Tutte, meno una. Quella finestra chiusa, con le tendine di merletto abbassate dietro i vetri, pareva una stonatura. Ma il mistero, almeno per me, si chiari subito. La finestra si schiuse a metà e s'affacciò una ragazza. Aveva il volto pallido, con gli occhi rossi, come se avesse pianto; diede uno sguardo stanco in giro, come se aspettasse qualcuno, e rinchiese. Per me non ci fu più dubbio: quella doveva essere la camera di un ammalato, che la fanciulla aveva vegliato tutta la notte. Chi sa, forse il padre, la mamma, un fratello, una persona cara insomma, che rimaneva tagliata fuori da tutto quel triduio di primavera.

Ogni anno quando s'avvicina la Pasqua, mi ricordo di quella finestra e penso: quante finestre chiuse vi sono nel mondo. In molte, in troppe case ve n'è una. Sono i malati dello spirito; quelli che nemmeno a Pasqua si schiudono al

sole delle nostre anime. La loro Pasqua — giacchè essi pure parlano di Pasqua e di feste — si riduce allo squallido rito del mangiatorio. Ma la Comunione Pasquale, il famoso «precetto», non viene a rianimare e rinnovare la loro vita col bacio e il suggello del divino. Anime chiuse al soprannaturale, anime senza primavera. Ve ne sono, disseminate per tutte le case. E forse ci stanno da anni ed anni, sicchè gli stessi familiari ci hanno fatto l'abitudine e non se ne affliggono più. Poveri infermi, non vegliati, non assistiti, non compianti. E allora?

Allora vorrei questa volta invertire i termini e, invece di rivolgermi agli ex alunni, vorrei dire una parola al «devoto femmineo sesso», che per grazia di Dio non fa difetto in nessuna casa. Sarà una mamma, una sorella, una moglie e magari — perchè no? — una fidanzata, tutte anime buone, che potrebbero essere le apostole della Pasqua e aprire la strada a Gesù.

Cordiali Auguri
ai benevoli
lettori



O donne benedette, che portate in fragile cuore tesori immensi di dedizione e di bontà, ricordate — se lo amate davvero il Signore, se amate quelle anime che vi appartengono — ricordate che il vostro posto è là, in quella camera la cui finestra, l'unica forse della vostra casa, non si aprirà al divin Sole. Ve ne scongiuro in nome di Dio: vegliatela quella povera anima, come vegliereste un ammalato grave. E non temete, il Cuore di Gesù è buono, infinitamente buono. Il vostro apostolato, fatto di preghiere e di lagrime, di immolazioni e di sagaci industrie, sarà benedetto da Dio, più presto che non pensiate. E avrete la gioia, quando le campane scioglieranno nei cieli tersi l'inno della Risurrezione, di schiuderla voi stessa, con le vostre mani, quella finestra, che, salda sui cardini arrugginiti, pareva inaccessibile allo incanto della primavera.

IL P. ABATE

FINE SENZA TRAMONTO

Ricordo dell'Abate D. Carlo De Vincentiis

Il 2 gennaio 1967 l'Abate D. Carlo De Vincentiis ha chiuso serenamente la sua esistenza terrena, nel monastero benedettino di S. Giovanni Evangelista di Parma, dopo una lunga malattia durata quasi un decennio.

IL MONACO

Nato a Torino di Sangro (Chieti) il 21-4-1893, si era fatto monaco a 15 anni, pronunciando i voti religiosi del monastero di Subiaco. Dopo gli studi umanistici liceali compiuti, da alunno di eccezione, nel Liceo Parreggiato della Badia di Cava, con il conseguimento della maturità classica nel 1913, fu chiamato alle armi proprio alla vigilia della prima guerra mondiale. Il fante De Vincentiis fu uno dei primi soldati che incontrarono il nemico; fu ferito in combattimento e, dopo la guarigione, consegui il grado di sottotenente. Tornato al fronte, cadde prigioniero nella ritirata di Caporetto. Dal campo di concentramento fu trasferito nel monastero benedettino di Sekau, in Austria, per potervi continuare gli studi di filosofia e di teologia.

Terminata la guerra, ritornò a Subiaco, dove, dopo aver compiuto gli studi sacri, fu ordinato sacerdote nel 1920. Nel 1922 si laureava in Scienze matematiche all'Università di Roma: evidentemente, nelle more della milizia, egli non aveva perduto il suo tempo!

Fu in seguito per 15 anni Rettore del Seminario di Subiaco e, dal 1937, fu per 23 anni Abate del monastero di S. Giovanni Evangelista in Parma.

ABATE INTREPIDO

La fortezza del carattere del P. Abate De Vincentiis rifiuse specialmente durante le operazioni belliche svoltesi furibonde intorno a Parma.

Il 25-4-1944 la città subiva il primo e cruentissimo bombardamento aereo. La sera di quella tristissima giornata, l'Abate di S. Giovanni così disse ai suoi monaci riuniti: «Ho pensato che in questa ora di dolore il nostro dovere di servi di Dio sia quello di restare in città a consolare, con la nostra presenza di oranti e con i poveri mezzi che abbiamo, i colpiti dalla sventura. Questa è l'ora della carità! Chi, per qualsiasi motivo non se la sente di restare, permetto che si ritiri nel più tranquillo soggiorno di Torrechiaro, dove abbiamo i nostri giovanissimi monaci». A queste parole nessuno si mosse: capivano che era l'ora di Dio e, uniti al loro capo, confidando più in Dio che nelle forze umane, affrontarono l'incognita di un avvenire fosco sotto ogni aspetto (come del resto accadde alla Badia di Cava, a Montecassino, a Montevergine, in tutte le abbazie benedettine d'Italia in quella difficile contingenza).

Anche la vita regolare continuò, pur in mezzo alle infernali urla delle sirene di al-

larne. L'Abate era l'anima di tutto. Oltre che alla Comunità monastica, egli provvedeva ai molti sventurati che ogni giorno venivano a chiedere un pezzo di pane e fece aprire le porte del monumentale monastero di S. Giovanni ai sinistrati, che furono sistemati alla meglio nei locali abbastanza ampi per contenere tutti.

Un giorno si presentò una mamma con cinque figli; erano salvi per miracolo e portavano con sé l'unica cosa rimasta loro: una macchina da cucire. L'Abate li accolse: sistemò i figli nelle celle dei monaci; per la mamma e le due figlie fece preparare una stanza al piano terra del chiostro. Ogni giorno c'erano casi nuovi da risolvere, ma la Provvidenza non mancò mai.

miraglio Miraglia. L'Abate non riuscì ad avere, nonostante le pressanti richieste, i due ammiragli Campioni e Mascherpa, per i quali le autorità di Berlino avevano già decretato la pena di morte. Fu, comunque, l'Abate De Vincentiis ad assisterli nel supremo istante del loro sacrificio, come egli stesso narra in una lettera inviata alla mamma del Campioni poche ore dopo l'esecuzione.

IL TESORO GRAZIANI

Prima della cessazione delle ostilità in Italia, un giorno giunse un cappellano militare al Monastero benedettino di S. Giovanni, e chiese di conferire con l'Abate De Vincentiis. Aveva con sé una cassetta contenente una ingente somma di denaro e preziosi: era il famoso «tesoro Graziani», di cui l'ex Maresciallo diffusamente parla nel libro «Ho difeso la patria». Il Cappellano riferì all'Abate che Graziani lo pregava di prendere in consegna il prezioso scrigno e di consegnarlo, finita la guerra, al Governo legittimo. Nel novembre successivo, il governo di Roma, informato dall'Abate, mandava un ufficiale con scorta militare a ritirare il detto tesoro. Il maggiore Broard, della polizia politica americana, facendo il confronto con la sorte di altri tesori (ad es. con quello di Dongo), definiva il verbale con cui l'Abate De Vincentiis restituiva il tesoro allo Stato «il più bel documento che abbia letto in tutta la guerra in Italia».

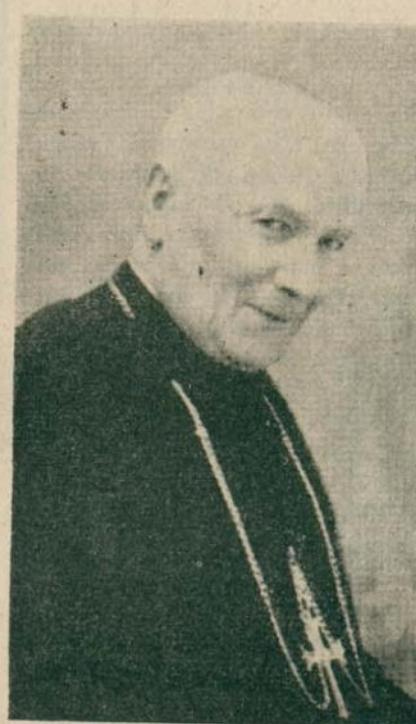
IL MESTO DECLINO

Negli ultimi anni, in seguito alle enormi fatiche sopportate per il regime della Comunità Monastica di S. Giovanni di Parma e, come Abate Visitatore per la Provincia italiana della Congregazione Sublacense, si ammalò gravemente, per cui gli fu concesso un Abate Coadiutore e poi fu esonerato anche dal governo del Monastero. Nell'attesa della morte, con la preghiera e la meditazione, si preparava all'ora suprema. Alla fine, si faceva condurre in Chiesa da un confratello, lieto di partecipare alle sacre funzioni, pur seduto, ma cantando e col libro in mano, come tutti gli altri. Era un uomo che aveva il senso di Dio e viveva la vita soprannaturale in unione col Cristo. Anche alla Badia lo si percepì da tutti allorché nell'ottobre 1956 predicò gli esercizi spirituali con grande profitto per la nostra Comunità Monastica.

L'EX ALUNNO AFFEZIONATO

I suoi rapporti con la nostra Associazione, furono sempre teneri ed affettuosi. All'inizio ne incoraggiò l'istituzione, perfino intraprendendo il lungo viaggio da Parma o dalle regioni più lontane d'Italia per partecipare alle riunioni annuali.

Si può dire che l'ultimo pensiero, presso



Alla Comunità si unirono molti Sacerdoti rimasti anch'essi soli in città, fedeli al dovere pastorale, i quali condivisero le stesse sorti dei monaci. Dopo si associarono ai monaci anche molti detenuti politici delle carceri di S. Francesco, l'Abate avendo ottenuto dalle autorità militari germaniche il permesso di ospitarli in monastero, ma offrendo come garanzia la sua stessa vita: «Se ne scappa anche uno solo — aveva detto al Comando tedesco di occupazione — rispondo io per lui».

Così S. Giovanni divenne una specie di succursale delle carceri di S. Francesco. Giunsero dapprima dieci sacerdoti incriminati di aver salvata la vita di persone di razza ebraica; poi il generale Polito e l'am-

la morte sia stato per noi. Infatti il 3 gennaio 1967 così scriveva, dopo un lungo silenzio, col suo solito stile lepido ed incisivo:

"Carissimo D. Eugenio,

Visto e considerato che i miei reiterati tentativi fatti dal 1962 in poi, per passare all'eternità (eppure la volta buona era così vicina) sono andati a vuoto, prendo il coraggio a due mani, e mi presento a lei — con la faccia rossa dalla vergogna — ad accusarmi di essermi «sbafato» il bravo «ASCOLTA», senza mai farmi vivo con la quota di ex-alunno, e senza neppure scusarmi del mio sepolcrale silenzio!... E il bello (o il brutto) è che neppure ora le mando la quota: nè quella in corso, nè le arretrate. Qui una parola di spiegazione è indispensabile: Come ella avrà saputo, la malattia ad un certo momento m'ha del tutto impossibilitato il compiere i doveri del mio «mumus» (pardon!... del mio «servizio») abaziale; ho quindi chiesto ed ottenuto il collocamento a riposo. Dapprima i Superiori vollero che avessi il Coadiutore; poi, vedendo la necessità di un Pilota che avesse totale libertà e responsabilità nel «servizio» della Famiglia Monastica, ho ottenuto l'esonero anche dal titolo; ed è stato eletto un anno fa il mio successore, D. Sebastiano Bovo, professore di Praglia, e già professore di S. Scrittura a S. Anselmo. Egli ora guida del tutto la navicella della Comunità; mi circonda di grande affetto e riverenza; ed io faccio il vecchio Nonno pensionato.

Così son tornato alla posizione di piena dipendenza da un Superiore immediato: posizione che ho tanto amato nei miei anni giovanili.

Ora, potrei benissimo chiedere al nuovo Abate la quota per «Ascolta» e son sicuro che acconsentirebbe senz'ombra di difficoltà, ma non fo questo passo, sapendo che la Comunità è oberata di abbonamenti a periodici necessari ai Confratelli impegnati in attività scolastiche o pastorali, mentre «Ascolta» interesserebbe solo me quale ex-alunno cavense.

Le chiedo perciò completa e perpetua «assoluzione» dalle quote presenti e future. Per penitenza, sono pronto a restare senza «Ascolta»; (ma spero che tale provvedimento non verrà preso, perché non sarò io, «povero untorello», a mandar fallito «Ascolta» con la mia diserzione).

Tuttavia, tanto per mostrarle la mia buona volontà, le manderò qualche mio scritto un po' scherzoso, come mi diletto di fare in vari periodici.

Porga i miei saluti al Rev.mo P. Abate; gli dica che gusto tanto i suoi «cappelli» in prima pagina di «Ascolta»....

Un fraterno abbraccio, in unione di preghiere »

D. Carlo De Vincentiis O.S.B.

Le parole di addio compensano il dolore della perdita, nella sicurezza di un intercessore acquistato in Cielo per il bene degli amici tutti e dell'intera Associazione.

D. E.



Settimana Santa

ORARIO DELLE FUNZIONI nella Basilica Cattedrale della Badia di Cava

19 marzo — DOMENICA DELLE PALME

ore 10 — Funzione delle Palme e Messa solenne

23 marzo — GIOVEDÌ SANTO

ore 6 — Mattutino e laudi solenni.

» 17,30 — Messa Pontificale, con lavanda dei piedi e Comunione generale (+) — Processione al Sepolcro — Spogliazione degli Altari e Compia.

24 marzo — VENERDI' SANTO

ore 6 — Mattutino e laudi.

» 17 — Solenne AZIONE LITURGICA con Adorazione della Croce e Comunione Generale (+) Compia.

25 marzo — SABATO SANTO

ore 6 — Mattutino e laudi solenni.

» 15,45 — Vespri Cantati.

» 22,15 — Solenne VEGLIA PASQUALE

con Messa Pontificale — Comunione Generale (+) e Benedizione Papale.

26 marzo — DOMENICA DI PASQUA

ore 10,45 — Messa solenne.

(+) Per comunicarsi bisogna essere digiuni da 1 ora: l'acqua non rompe mai il digiuno.

Nazione in preghiera

Per proclamazione del Presidente Lyndon B. Johnson, il 19 ottobre fu *National Day of prayer* — «giornata nazionale di preghiera» negli Stati Uniti d'America.

Pregarono gli americani di tutte le fedi, di tutti i ceti, di tutte le razze. E l'America fu fatta, quel giorno, un solo Altare donde ascesero al Signore implorazioni e voti per la pace e, particolarmente, per conflitto nel Vietnam.

Ora che le contese sono in atto un po' dovunque e la terra alquanto «tremo», e proprio nelle United Nations si lanciano intimidazioni che sanno d'ultimato e la «distensione» s'è mutata in «tensione» e questa sfiora la crisi del suicidio del mondo — queste speranze e questi voti di pace sono e sembrano anacronistici.

Ma non è così. Rimane sempre nei popoli, inviolata e inviolabile, la coscienza cristiana che suggerisce, invoca, esige che siano deposte le ire, cancellate le ingiustizie, riconsacrati dovunque i diritti della libertà, dell'ordine.

Queste mette evocò Johnson nel suo porclama, in nome del popolo statunitense, la cui azione nazionale e internazionale, anche ora che il Vietnam non fa dormire, tende alla pace come a clima indispensabile dell'ordine del mondo. Viviamo — disse il Presidente — in un Paese di cittadini, liberi... Non sono soltanto la forza e il diritto a farci potenti, quanto la fede e l'osservanza dei Comandamenti di Dio. E' così che noi abbiamo la visione del mondo, quale deve essere, cara ai nostri cuori.

Johnson ripetette, così, il «grido di pace» di Paolo VI che lo scorso 4 ottobre, proprio nell'anniversario del suo viaggio alle Nazioni Unite ed a commento della sua Enciclica di pace intitolantesi *Christi Matri*, cioè «alla Madre di Cristo», auspicò: — Regni la pace nel mondo: non più la guerra, non più! Non più rivalità e contese e soprafrazioni ed agoismi; ma la fratellanza universale, nella giustizia e nella libertà... Rinnoviamo, sì, il Nostro augurio, anzi il Nostro grido di pace... Preghiamo con la voce purissima... di Colei che recò al mondo il Salvatore: Maria, Regina della Pace.

E' necessario pregare.

Oportet orare semper: anche se l'esperienza dolorosa del momento non dia ottimismo pronto a straripare. Ma il fiat che trae dal nulla o arresta la valanga erige dalle rovine e dalle discordie è solo di Dio, non degli uomini. L'umanità oggi in perplessità e in paura trova, deve trovare nella sola preghiera l'armatura della sua difesa, lo assegnamento della sua sicurezza.

Il popolo americano ha pregato il 19 ottobre. Anche noi dobbiamo pregare. E lo slancio dell'adorazione di tutti — siamo sicuri — salirà al Trono del Signore, perché la Divina Clemenza sorregga e conservi la giustizia e la pace fra le nazioni.

Omaggio a S. Benedetto

BENEDICTUS BENEDICETUR!

Benemerenze dell'Ordine Benedettino nei secoli, in tutti i campi dell'Apostolato cristiano e del sapere

Non è facile ridurre in una breve sintesi imposta dalle limitate proporzioni di un articolo informativo le benemerenze dei figli di S. Benedetto i quali, in secoli di sconvolgimenti politici e di rovine, seppero scrivere pagine immortali di fede e di civiltà.

Nel corso di oltre 1.500 anni, essi hanno costellato il Cielo di quasi 4.000 santi con culto riconosciuto e solo la nostra Badia Cavense ne conta 12, venerati sotto altrettanti altari della Basilica Cattedrale. Benedettini sono stati 40 papi e migliaia di vescovi e di prelati illustri — tra i Cavensi basti ricordare l'Abate ed Arcivescovo Elia, sostenitore dall'indipendenza di Bari nella frattura fra la dominazione bizantina e la normanna e costruttore dei monumenti più insigni della città, per degnamente onorare il corpo di S. Nicola da lui fatto trasferire da Mira nell'Asia Minore.

* * *

La regola di S. Benedetto è stata per lungo volgere di secoli il codice quasi unico della perfezione religiosa nell'Occidente, per l'equilibrio mirabile con cui vi sono organizzati gli atti della vita monastica, con l'alternanza più perfetta fra la preghiera liturgica e il lavoro. In conseguenza, nel recente Concilio Vaticano II, il P. Daniéleau ha affermato che «esperienza dei Vescovi attesta che là dove non esiste ancora la vita monastica non si può dire che la Chiesa sia pienamente impiantata».

L'evangelizzazione missionaria del mondo ha avuto nei benedettini dei conquistatori irresistibili della tempra di S. Agostino di Cantorbery, apostolo dell'Inghilterra e dei Santi Wilfrido e Willibrordo, apostoli dell'Olanda; di S. Bonifacio evangelizzatore della Germania e di altre vaste regioni dell'Europa centro-settentrionale.

S. Ansario sparse il Vangelo nella Svezia e S. Alberto nella Prussia Orientale e fra gli Slavi; donde il titolo di «Patrono dell'Europa» attribuito recentemente al Santo Patriarca Benedetto. La nostra Badia partecipò in pieno nei tempi remoti del Medioevo a tale fer-

vore missionario nelle regioni meridionali e nella Sicilia appena sottratte dal possesso dei Saraceni e recentemente si è inserita bellamente nel movimento missionario moderno con i due pionieri della civilizzazione dell'Australia, Padri D. Benedetto Serra e D. Rudesindo Salvado. (Cof. ASCOLTA n. 44 pag. 4 segg.).

germi della devozione moderna al Sacro Cuore, S. Bernardo e S. Ildefonso furono i grandi banditori della devozione alla SS.ma Vergine e S. Odilone l'apostolo della devozione ai fedeli defunti.

Primo collezionatore delle norme di diritto canonico fu, nel sec. XII, il monaco benedettino camaldoleso Graziano, esaltato da Dante nel Paradiso (Par X, 103): «Quell'altro fiammeggiare esce del riso — di Grazian, che l'uno e l'altro foro — aiutò sì che piace in paradiso».

* * *

Sono note le benemerenze dei benedettini nel mutare boscaglie, deserti e paludi in campi ubertosi e nell'incrementare i traffici terrestri e marittimi, favorendo, con gli scambi, la fraterna solidarietà cristiana fra i popoli più diversi. Spesso attorno ai cenobi sorsero borgate fiorenti e sicure che divennero in seguito grandi città, come Monaco di Baviera, Münster in Olanda e, fra noi Novalesa, Pomposa, ecc. Sono note, sotto questo punto di vista, le esimie benemerenze dei nostri Cavensi per il risanamento di plaghe impervie del vicino Cilento, della Puglia, della Lucania, delle Calabrie e della Sicilia, nel periodo di massimo fiorire, sotto i «12 Santi Abati». Nel medesimo tempo i benedettini di Salerno popolarizzarono la cultura scientifica contemporanea, dando origine alla celebre scuola medica ippocratica, rimasta incontrastata fino alle porte del Rinascimento.

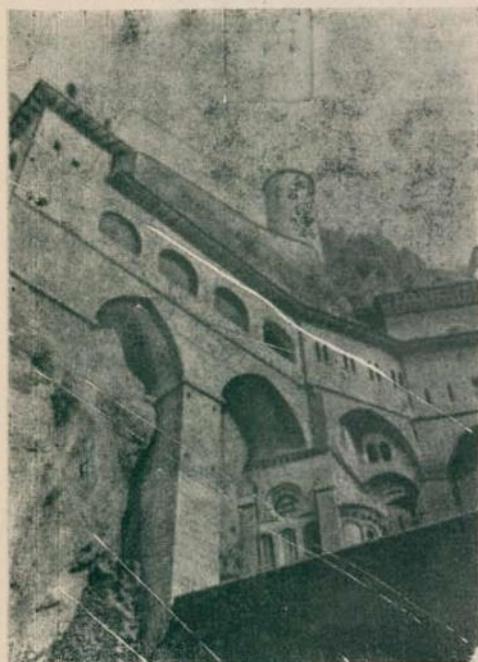
I Monaci basiliani introdussero il baco da seta in Oriente ed i nostri lo importarono in occidente. Ai buongustai riuscirà gradita la notizia che un benedettino, il P. Pietro Perignon (1638-1715), perfino inventò e diffuse il processo per la confezione dello «champagne» e sostituì col sughero il turacciolo di stoppa imbevuto di olio ed anche diffuse i bicchieri di vetro e le caratteristiche coppe a calice.

* * *

Per la diffusione della cultura fra il popolo, nei loro monasteri i benedettini fondarono scuole gratuite e scri-



Nello sviluppo degli studi teologici medioevali, non si possono ignorare, fra i grandi maestri, S. Beda e, nel periodo della scolastica, S. Anselmo di Aosta e Pietro Lombardo, per accennare ai precursori della mirabile fioritura dei secoli XI e XII. Tra i mistici è da ricordare S. Geltrude e le due Sante Metildi con tutti i monasteri femminili della Sassonia tra i quali fiorirono i primi



Il « Sacro Speco » di Subiaco
culla dell'Ordine benedettino

centro monastico erudito di Mantova che sostenne nei giorni del dolore la mente vacillante del povero Tasso, come alcuni decenni dopo avrebbe fatto per il Galilei, nella violenta battaglia conclusasi nella cecità di Arcetri, l'amico e discepolo prediletto Padre Benedetto Castelli.

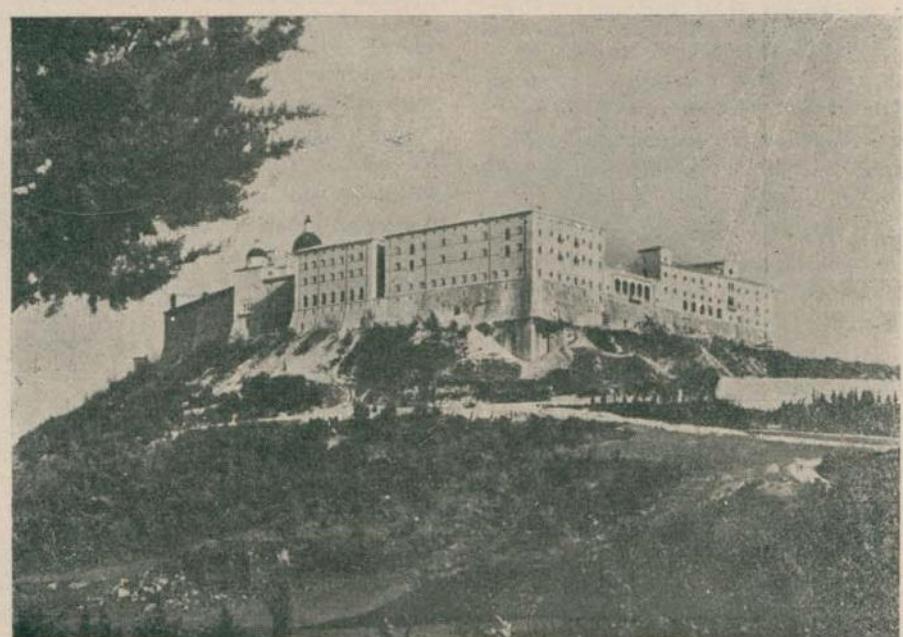
In quel tempo fiorivano alla Badia di Cava gli studi storici ed archivistici per opera dei due sommi, Abate D. Alessandro Ridolfi e Padre D. Agostino Venereo. Nè vi mancò, al tempo dell'Abate Giuseppe Lemolillo, la protenziosa « Accademia degli Occulti » (sec. XVII) che diede agli studi letterari e storici un tale potente impulso da sentirne ancora vivi gli effetti radicati nella tradizione allorchè, nel secolo scorso, in tempi tristi di repulse e di spoliazioni, germogliarono fra noi gli ingegni eletti dell'Abate D. Michele Morcaldi, di D. Mauro Schiani, del Padre D. Guglielmo Sanfelice, Rettore Fondatore del Collegio e poi Arcivescovo Cardinale di Napoli e di D. Benedetto Bonazzi, abate e poi arcivescovo di Benevento, più noto presso gli eruditi per i suoi studi sulla lingua e letteratura greca, culminati nel classico Dizionario, rimasto ancora imbattuto-

dopo i molti decenni trascorsi da quei tempi lontani.

Per concludere, è edificante costatare lo sviluppo veramente prodigioso dell'Ordine benedettino durante il secolo in corso. Si parla tanto dell'apostasia della società moderna dal cristianesimo e dagli ideali civili e sociali ispirati alla dottrina evangelica, eppure è confortante costatare che i benedettini, che costituiscono uno degli Ordini più rigidamente organizzati, allorchè fu costituita la cosiddetta Confederazione dei benedettini neri, nel 1880, erano soltanto 2.765; ora, nell'ultimo annuario del 1965, ne sono elencati 12.070, senza considerare le diramazioni costituite dai Camaldolesi, Silvestrini, Vallombrosani e Cisterciensi, nelle varie gradazioni, fino ai Trappisti. Le Benedettine, invece, fra monache di clausura e suore dediti all'apostolato esterno, sono ben 23.397. Un vero esercito trionfale che circonda di corona immortale il Santo Fondatore e ne proclama nei secoli la vitalità trasfusa attraverso le sue Regula Sancta, a gloria di Dio, per la salvezza delle anime dei fedeli, a vantaggio della società umana e del progresso sociale.

D. Alfonso M. Farina

“ASCOLTA,, è il vostro giornale: leggetelo, diffondetelo, collaborate



Montecassino, faro luminoso di santità e di civiltà

torii, mettendo a disposizione del pubblico i tesori delle loro biblioteche ed archivi, sicchè anche il razionalista Rénan era costretto ad affermare che *senza la Chiesa — leggi: senza l'Ordine monastico — il mondo oggi così fiero ed orgoglioso del suo sapere, non saprebbe né scrivere né leggere*. E li con rigogliosa fecondità videro la luce i codici trascritti con le elegantissime scritture onciale, carolina, cassinese, gotica, donde derivò la deliziosa minuscola umanistica coltivata con religiosa cura dal nostro grande Petrarca, che così instaurò in Italia la tradizione libraria dei caratteri aldini, bodoniani, ecc. che diedero il primo glorioso abbrivo all'*arte tipografica*. Non senza ragione, al primo apparire, nel sec. XV, a Magonza, dalla prima stampa a caratteri mobili, i benedettini tedeschi Corrado Scheynhein e Arnoldo Panzar furono invitati a trasferirsi a Subiaco per impiantarvi la prima tipografia italiana. Si era allora in piena rinascenza ed i monasteri benedettini ne furono i grandi centri irradiatori, specialmente dopo che, con la decadenza delle Signorie e dei Principati, si attenuò la forza propulsiva del mecenate. Ogni abbazia aveva allora la sua accademia letteraria e filosofica, donde germinarono dei letterati della levatura di Teofilo Folengo, di Agnolo Fiorenzuola e di Ambrogio Traversari che era tanto abile nel tradurre agevolmente dal greco che l'amanuense non poteva tenergli dietro nella dettatura delle sue eleganti traduzioni. Era il tempo del Padre Costantino Grillo del

DOTT. GIOVANNI TULLIO

ELIA IL LADRONE

DA "IN MARGINE AL VANGELO..

Al tempo di Gesù v'era un famoso Ladrone, Elia di nome, Dalle rossastre chiome, Sciancato e come un satiro villoso. Era il terror dei monti di Giudea. Con la sua banda audace si ridea Di Pilato con tutte le sue scorte, Del Sommo Sacerdote e i suoi sicari. Minacciato di morte Dal Pretor che mandò dei legionari, Per far vendetta atroce Tre ne prese e li infisse sulla croce. Maledetto da Caifa, per esempio Scese una notte e saccheggiogli il Tempio. Spadroneggiava senz'alcun ritegno. Di chi temuto mai avria le offese? Quando udi di Gesù e del Suo Regno, Tosto curioso chiese: « Ha forse la sua banda, Anch'esso, a cui comanda? ». Un dì che catturò lungò il cammino Di Gerico un Discepolo pellegrino, Questi cercò di smuovere il bandito. « Gesù — gli disse — se tu sei pentito T'assolverà d'ogni tuo mal commesso ». « Li assolvo i miei peccati da me stesso ». Rispose Elia ridendo. « Mi conosco: Io non pecco, ma agisco per natura Come leon sui monti o lupo in bosco. Gesù chi è, perch'io a Lui m'inchni? Da chi taglie riscuote? Vale Pilato o il Sommo Sacerdote? ». « Vale di più — il Discepolo rispose — Egli è il Figliol di Dio ». Ma il bandito ad udir era restio. « E che fa? » chiese. E l'altro: « Inferni sana Con la parola oppure con un gesto ». Rise il bandito. « Io pure faccio questo. Guarisco anch'io gli infermi, in altro modo ». E fece il cenno di mozzar la testa. « Con la Sua voce calma la tempesta ». Il Discepolo aggiunse. Elia rispose: « Son queste picciol cose. Un giorno nel deserto Uno stregone esperto Compì prodigi simili lo ho visto. Va pur. Non ho bisogno del tuo Cristo. Non Gli sono nè amico, nè avversario ».

Pur Elia venerdì era al Calvario.

V'era con un suo fido Travestiti ambedue. Quel di del resto Altre cure Pilato aveva in mente



Museo di Capodimonte - Anton Van Dyck

Che cercare il bandito. Tra la gente Curioso stava Elia. Da quanto udito Aveva di Gesù, ne era inquieto, Poichè temeva Dio nel suo segreto. Se Gesù fosse il Figlio veramente? « Se è, — pensava Elia — sarà evidente. Quest'oggi qui vedrò spettacol nuovo. Forse tutto ha disposto Egli per questo. Oggi con un miracol manifesto Farà vendetta allegra Di questa miserabile plebaglia Vigliaccia che si scaglia Com'una muta sul cinghial nel bosco, Chè di vendetta io pure mi conosco. Per certo adesso colpirà di morte E Scribi e Farisei e la coorte, Ch'ora li tiene a bada E il Centurione pur con la sua spada. Sarà fulmine e tuono la Sua voce». Gesù taceva invece sulla Croce. Elia stupito fattosi vicino Ora guardava Lui col capo chino,

La pelle bianca, esangue, Da cui colava il sangue Giù dalle chiome ov'era la corona Posta a schermo: e la plebe vergognosa Ripeteva gli insulti senza posa. Elia più che pietà ebbe dispetto. Quello è il Figlio di Dio? Padrone è quell' Che si lascia sgozzar com'un agnello? ». Dir voleva al compagno « Andiamo, ho visto E apri la bocca in quel momento Cristo. Quello che disse fu così inaudito Per il vecchio bandito A versar sangue avvezzo Per odio o per disprezzo, Che sté com'un da folgore colpito. « Padre, perdona lor » — con ferma voce Gesù diceva in Croce — « Poichè ignorano quel ch'hanno compiuto. Or vaneggiava Elia come sperduto, Chè l'atterriva un tal poter sovrano, Fuor d'ogni senso umano, Sopra la carne con le sue vendette, Un tal sentir celeste e con sincera Voce, in un'altra sfera, Un conversar con Dio come parente, Che Elia si dié a tremar per ogni vena: E balbettando appena E piegando i ginocchi: « Veramente Egli parla con Dio! Qui Dio è presente! — al suo compagno mormorò sommesso — Ho paura! Fuggiamo! E Dio Lui stesso! ».

ORARIO AUTOBUS CAVA - BADIA e viceversa (Soc. ATACS)

da Cava (via S. Cesareo): **8,45** -
6,40 - 7,40 - 8,40 - 9,40 -
10,40 - 11,40 - **12,20** -
12,40 - 13,40 - 14,40 -
15,40 - 16,40 - 17,40 -
18,40 - 19,40 - 20,40 -
21,40.

da Cava (via S. Arcangelo): **5,30** -
6,05 - **6,40** - 7,10 - 7,55 -
9,10 - 10,10 - 11,10 - 12,10 -
13,10 - 14,10 - **14,30** -
15,10 - 16,10 - 17,10 -
18,10 - 19,10 - 20,10 -
21,10 - 21,05 - 21,40

da Badia (via S. Cesareo): **5,45** -
6,20 - **6,55** - 7,25 - 8,10 -
9,25 - 10,25 - 11,25 -
12,25 - 13,25 - 14,25 -
15,25 - 16,25 - 17,25 -
18,25 - 19,25 - 20,25 -
21,20.

da Badia (via S. Arcangelo): **6,05** -
7 - 8 - 9 - 10 - 11 - 12 -
12,40 - 13 - 14 - **14,45** -
15 - 16 - 17 - 18 - 19 - 20 -
21 - 21,55.

N. B. Le corse in neretto non si effettuano nei giorni feriali.

IL CULTO DI S. FELICITA M. ALLA BADIA DI CAVA

di D. EUGENIO DE PALMA



Busto di S. FELICITA - Vista frontale

Chi sale alla Badia di Cava nella domenica che segue la prima decade di luglio, vi trova un clima paesano festaiolo che poco pare corrispondente alla abituale austeriorità benedettina a cui è intonato l'ambiente cavense. Vi si dice che si celebra quel giorno la festa patronale di S. Felicita martire, madre di sette figli anch'essi martiri. Ma quale rapporto, si pensa, vi può esser mai fra una tale Santa gloriosa, perché celebrata da S. Agostino, da S. Pietro Crisologo, dal Papa S. Damaso e dal grande S. Gregorio, sacrificata in Roma al tempo di Marco Aurelio, e la Badia di Cava sorta solo nel secolo XI?

In chiesa vi troverete davanti ad un trono riccamente addobbato, com'è nel costume meridionale, su cui domina il busto argenteo della Santa, un busto che, dalla fattura, vi richiama ai tempi arcaici del cesello a sbalzo rinascimentale. Vi si dirà che nella testa è racchiusa e venerata la reliquia insigne del teschio della Santa, donata molto probabilmente dal Papa Urbano II quando, nell'anno 1092, venne alla Badia per consacrare la chiesa costruita dal santo suo confratello, l'abate S. Pietro I, il quale nella sua gioventù aveva convissuto molti anni con lui a Cluny, in Borgogna, in consonanza di vita e di ideali.

In questo alone eroico di leggenda, è interessante anche la storia recente di quello «imbustò» (o busto-reliquario) come dicono i Napoletani della statua argentea del loro S. Gennaro.

Molto probabilmente la reliquia insigne di S. Felicita, costituita dall'osso frontale, dai due parietali e dall'occipitale, fu, per un lungo corso di secoli custodita nella ricca cassetta d'avorio, di stile arabo-moresco, conservata attualmente nella sala del Museo della Badia, del tutto simile ad altre cassette-reliquario ancora in uso specialmente in Spagna. Poi, nel 1400, fu sistemata nello attuale busto d'argento, pregevole lavoro di arte napoletana. Secondo uno studio intelligente ed accurato del polacco Antonio Lipinsky, recentemente ripubblicato nella rivista «Apollo» edita dal Museo Provinciale di Salerno (Vol. II, gennaio-dicembre 1962), l'opera tradirebbe l'esistenza di un busto più antico e più rustico, rifatto nella forma attuale più pregevole e decorosa, munito delle varie caratteristiche punzonature «NAPL» in uso nella zecca di Napoli, ad indicare l'autenticità del titolo dell'argento usato. Tali punzoni il Lepinsky ha riscontrato nei più pregiati reliquiari ed oggetti di culto

nelle regioni più disparate dell'Italia meridionale, da Reggio Calabria, a Paola, a Serra S. Bruno, a Ravello, ecc. (Cfr. art. citato). Erano i tempi splendidi di Alfonso di Aragona, quando a Napoli e nelle regioni del «Regno» fioriva il primo rinascimento umanistico condotto all'eccellenza dell'eleganza sotto la direzione di Tommaso Malvito di Como e poi, ancora di più, sotto l'arte cesellata di Francesco Laureana. Era il tempo, per la Badia di Cava, in cui i munifici abboti commendatari Giovanni d'Aragona e il cugino Oliviero Carafa arricchivano la Chiesa e lo scriptorio cavense di opere d'arte pregevoli, rendendo la Badia uno dei principali centri culturali del tempo.

Se non di eccellentissima fattura, per i temi arcaici ricorrenti forse per coordinare l'iconografia antica con i raffinati gusti del tempo, secondo il Lipinsky, il busto di S. Felicita è un'opera d'arte di gran valore. Il viso soprattutto, per la sua espressione al quanto fissa ma penetrante conquide e quanto ci guadagna al confronto con la riproduzione pittorica data nel quadro drammatico, ma piuttosto accademico, dal Morano nel tardo 1800. C'è qualche cosa di bizantino nella rigidità dello sguardo, ma il sorriso bonario, il modellato delle gole e dell'arco cigliare, specialmente nella vista prospettica facciale, risente di un soffio nuovo di modernità realistica italiana.

Nello studio citato del Lipinsky sono aggiunti dei particolari interessanti intorno alla ricognizione dell'insigne reliquia fatta l'8 agosto 1934, dal Rev.mo P. Abate D. Ildefonso Rea, per dare agio allo studioso, che ne l'aveva richiesto, di esaminare attentamente il reliquiario anche nell'interno. Aperita la calotta esterna posteriore, risultò il fatto che il teschio era contenuto in un astuccio di latta incapsulato nella custodia esterna della statua; lì, avvolto in cotone, era il teschio costituito dalle ossa occipitali, dai due parietali, compresi i mastoidei e dallo osso frontale. La custodia di latta inspiegabilmente mancava dei caratteristici nastri sigillati soliti ad applicarsi all'atto dell'autenticazione della reliquia; dall'interno appariva più evidente il finissimo lavoro di cesello e di sbalzo eseguito dall'abile argentero.

Un'altra sorpresa era costituita dal ritrovamento, in un angolo del medesimo reli-

**Partecipate
alla vita
dell' Associazione**



**Busto
di S. Felicita**



*Veduta
occipitale*



quiario, di una scatolina di avorio, forse dello stesso secolo XV o XVI, contenente dei brioli ossei di S. Trofimena venerata a Maiori sulla costiera amalfitana e di S. Ninfa di Palermo.

Dopo tale diligente ricognizione, tutto fu rimesso al suo posto, eccetto i resti di S. Trofimena e di S. Ninfa che furono reposti con lo scatolino originale nel reliquiario comune.

* * *

Nel settembre 1954, il Rev.mo P. Abate D. Mauro De Caro, pensò di addivenire alla revisione di tutte le preziose e numerose reliquie di Santi conservati nella Chiesa Cattedrale della Badia, a cominciare da quelle dei 12 Santi Abati fondatori. Infatti, nei restauri operati nella Cappella del SS.mo Sacramento, dove si conservava la massima parte delle dette reliquie, si era constatato che molte delle ossa deperivano irreparabilmente per l'umidità infiltratisi nei loculi in cui erano conservate.

Allora era noto in Italia ed all'estero il Prof. Alessandro Rivolta di Milano per un particolare trattamento scientifico da lui usato per la conservazione, ad es., delle reliquie di S. Carlo a Milano e del Papa S. Pio X a Roma. Aperte le urne ed i reliquiari, alla presenza della Comunità Monastica, le ossa furono diligentemente selezionate, classificate ed elencate con meticolosa cura in appositi verbali scritti e poi il Prof. Rivolta applicò il suo particolare processo preservativo di pietrificazione.

Anche il reliquiario di Santa Felicita fu riaperto e furono riesaminate le ossa costituite, come nella precedente descrizione fatta dal Lepinsky, «dall'osso frontale spaccato nel davanti, dai due parietali interi, e dall'occipitale parimenti intero». Le ossa erano saldate fra di loro, eccetto il mastoideo sinistro che era staccato ma che anatomicamente combaciava col resto. Mancavano le ossa dell'arco frontale e del setto nasale,

ed anche la sacra reliquia di S. Felicita è ritornata al culto secolare dei fedeli più fulgida e veneranda di prima.

Alla reliquia di S. Felicita si accompagna il cranio del figlio Gennaro e quasi intero il corpo del piccolo S. Silvano, il minore dei figli, conservato in un'urna di bronzo donata nell'anno 1904 dalla Marchesa Pacca di Benevento, all'Abate del tempo, D. Silvano De Stefano.

* * *

Questi cenni bastino ad illustrare l'artistico reliquiario, anche in vista di un ricordo apparso recentemente in un quotidiano romano (Il Tempo, 5 febb. 1967), in cui, nella fretta della sintesi del citato articolo del Lepinsky, si potevan ingenerare nei lettori superficiali l'idea che nel reliquiario si fosse trovato soltanto la piccola capsella contenente qualche ossicino di S. Trofimena e di S. Ninfa.

Per i devoti della Santa, può valere l'apprendere che la Felicita venerata alla Badia di Cava, come si è detto, è la Santa Felicita romana, martorizzata al tempo dell'imperatore Marco Aurelio Antonino nel 162 dopo Cristo e che fu seppellita a Roma nel cimitero di S. Massimo lungo la via Salaria nuova e onorata con particolare culto in apposita cappella dello stesso cimitero, da non confondere con altre sante omonime, come, ad es. quella di Cartagine celebrata da Tertulliano e da S. Agostino insieme con la sua padrona (essa era schiava) Perpetua martirizzate anch'esse verso il medesimo tempo: queste sono anche le sante Perpetua e Felicità nominate nel canone della Messa che segue al «momento» dei defunti.



**Busto
di S. Felicita**



Profilo





S. FELICITA

Badia di Cava

(Sec. XVI)

La nostra Santa Felicita ha avuto un culto ugualmente antico sia a Roma che in tutte le Chiese dell'Occidente, specialmente per l'attribuzione agiografica conferitele di protettrice speciale delle madri nelle traversie del parto e nella non facile educazione della prole. L'archeologo Giovan Battista de' Rossi nel secolo XIX scoprì, tra l'altro, nel foro romano un tempio antichissimo con una pittura nientemeno che del sec. V-VI d. Cristo in cui era raffigurata la Santa circondata dai suoi sette Figli martiri, dominati tutti dalla figura del Redentore che impone una corona gemmata sulla testa della Santa.

La figura ieratica della veneranda matrona passò poi all'arte, sempre per questo rapporto protettivo della maternità e ne troviamo tracce a Ravenna, dove, nella Basilica di S. Apollinare, la Santa ha un ricco altare di marmo arabescato, con una graziosa cona raffigurante in altorilievo, la madre circondata in basso dai suoi sette figli. Il culto poi si è largamente diffuso in Italia, nei Paesi Bassi, in Germania.

Da noi, alla Badia, è connaturato ed è associato strettamente a quello dei 12 Santi Padri Protettori, per cui, nei momenti di maggiori angustie a Lei si ricorre, come ad una madre sollecita che nel lungo decorso dei secoli mai ha fatto mancare il suo intervento protettivo, come accadde, per non andar troppo lontani, nei luttuosi giorni del settembre nero 1943, quando tutta Cava affluì confidente alla Badia e la Santa, dominante in Chiesa sul suo trono, non fece mancare sulla massa e sui singoli la sua potente ed evidente protezione.

D. E.

LA COLOMBA PASQUALE

Con l'avvicinarsi della Pasqua ricorre insistente ed atteso il simbolo della Colomba nella letteratura della festività cristiana.

Diverse sono le leggende da cui si vuole traggere origine questo simbolo della pace e della primavera. Si narra, ad esempio, che il crudele Alboino, entrato a Pavia dopo lungo assedio con fieri propositi di vendetta contro gli eroici e strenui difensori della città, venisse fermato e placato dal simbolico dono di un pane a forma di colomba e rinunciasse a sacrificare le dodici fanciulle a lui offerte, secondo l'uso, proprio perchè anche esse portavano il dolce nome di Colomba.

Un'altra leggenda, che si collega alla battaglia di Legnano, stabilisce l'origine della colomba di Pasqua con gentile narrazione. Una coppia di colombi aveva costruito il suo nido in una vecchia e silenziosa via di Milano, accanto alla finestra di una masseria cui ogni mattina rivolgeva il suo primo saluto. Ma un giorno la donna non si affacciò: la via era ancor più silenziosa del solito e solo di tanto in tanto risuonava di passi pesanti.

I due colombi, incuriositi, vollero sapere ciò che stava accadendo: spiccarono il volo verso la finestra amica ed assistettero così alla commovente scena dell'addio tra la masseria e i suoi figli, pronti a partire per la guerra. Da quel giorno la donna non sorrise più, rispondeva tristemente al mattutino saluto dei colombi e restava lunghe ore affacciata a guardare lontano, nella speranza di veder comparire i suoi cari in fondo alla via. Un giorno i colombi non resistettero più a quella triste attesa e partirono anch'essi; per giorni e giorni la masseria non li vide tornare e nutrì amorosamente i loro piccoli con pane e miglio.

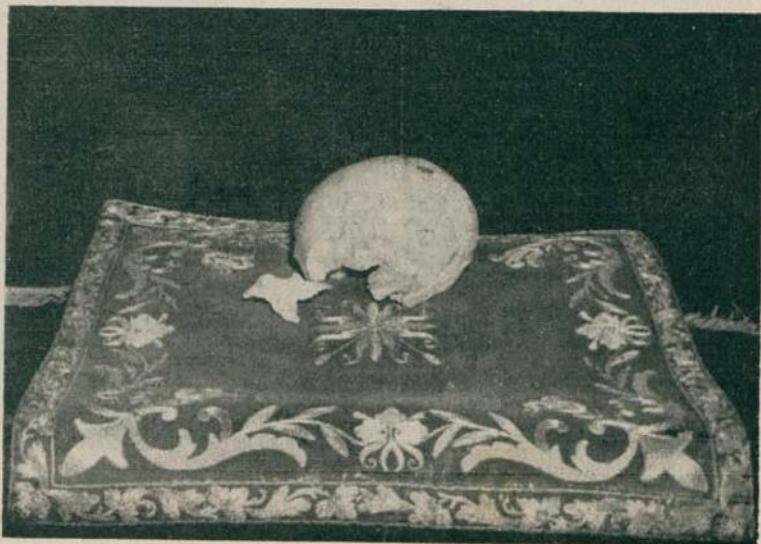
I due colombi avevano raggiunto il campo di battaglia, dove i valorosi guerrieri si battevano contro un nemico molto più forte, e qui, coi loro voli, diressero gli aiuti delle armi amiche, finchè nell'ora della vittoria si posarono, candidi simboli di pace, sul pennone del Carroccio.

I figli della masseria ritornarono alla loro casa, e ritornarono anche i due colombi: quando la madre seppe dai reduci l'avventura dei generosi amici alati, si commosse e alla pasta del pane che stava lavorando diede la forma di una grande colomba, con le ali aperte e due chicchi di vecchia al posto degli occhi.

La notizia si diffuse per tutta la città e ogni soldato ebbe al ritorno la fragrante dolce colomba. Ed ogni anno, da allora, nel giorno di Pasqua, il dolce a forma di colomba comparve sulle mense milanesi, simbolo della ritrovata serenità.

Sa di propaganda dolciaria, ma è ben inventata (N. d. R.)

Il teschio
di S. Felicita
nella cognizione
del Prof. Rivolta





Il 16 dicembre 1966 è ricorso il decimo anno dalla benedizione abbaziale del Rev.mo P. Abate D. Fausto Mezza. Il festeggiato ha voluto trascorrere la fausta ricorrenza nella intimità della Comunità Monastica. La mattina il P. Abate ha celebrato la messa prelatizia nella Cappella del Seminario, alla presenza dei Professi e Novizi, degli Alunni Monastici e dei Seminaristi. La sera, in Cattedrale si è svolta un'Ora di adorazione eucaristica durante la quale il P. Priore ha letto il seguente messaggio Pontificio:

Al diletto Figlio
FAUSTO MEZZA
Abate della SS. Trinità
di Cava dei Tirreni

esprimiamo il Nostro compiacimento per l'omaggio devoto e riconoscente, che gli viene tributato nel compiersi del primo decennio del suo ministero pastorale; e vogliamo confermare la Nostra stima e la Nostra benevolenza, augurando che nuovi meriti e copiosi frutti coronino la sua operosa fatica, confortata dai favori celesti, per il profitto spirituale delle anime affidate alle sue zelanti cure.

Mentre con preghiere e voti accompagniamo la festiva e pia celebrazione, di cuore la salutiamo nella carità di Cristo, e gli mandiamo, unitamente ai membri del Monastero Benedettino e all'intera famiglia diocesana della diletta abbazia, l'implorata Nostra speciale Benedizione Apostolica.

Dal Palazzo Apostolico Vaticano,
16 dicembre 1966

PAULUS PP. VI

Dieci anni di regime abbaziale

« Un atto di fede » fu il titolo della prima lettera pastorale del P. Abate D. Fausto Mezza, allorchè, alla tarda età di 70 anni, si sobbarcava ad un onore che generalmente si depone, sotto il peso dell'età. Ma all'uomo, quando la fede è tale da muovere i monti, come dice Cristo nel Vangelo, nulla è impossibile. Ed i monti ha mosso D. Fausto nei suoi dieci anni di regime abbaziale.

Nell'ambito del Monastero, egli si era proposto due obiettivi principali: fomentare le vocazioni ecclesiastiche, sia dei monaci che dei sacerdoti secolari; e completare i lavori lasciati incompiuti dai suoi solerti predecessori, D. Ildefonso Rea e D. Mauro De Caro.

Per il primo capo, basta dare una sbirciata nei corridoi della Badia per veder brulicare dappertutto giovani baldi e prosperosi intenti ai lavori più vari, negli uffici più disparati del Monastero, negli studi dell'archivio e della biblioteca, dove animano perfino un attrezzatissimo gabinetto per la riproduzione fotografica ed il restauro dei

libri e dei documenti, di recentissima istituzione; altri sono dediti alle scienze sacre e profane per la formazione dei futuri educatori ed insegnanti de-

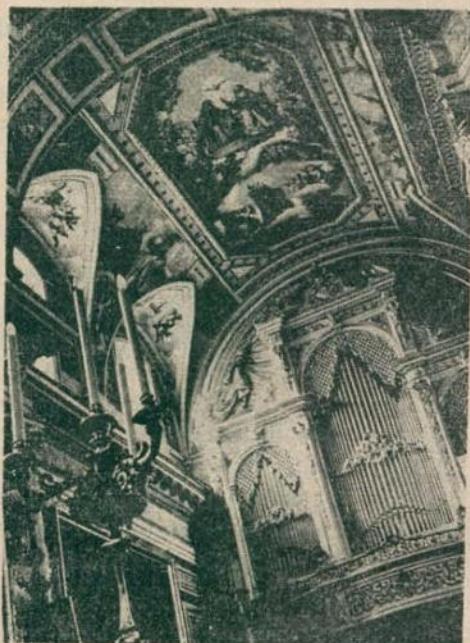
gli Istituti dipendenti dalla Badia: Collegio, Seminario, Alunnato monastico e Teologato.

Di tale promettente rigoglio si ha la sensazione netta quando i monaci si raccolgono in coro, alla vista, insolita dai tempi deprecati della « soppressione », degli stalli pieni, fin negli infimi ordini, di giovani monaci oranti o salmodianti con la raccolta compunzione abituale alle Comunità benedettine.

Tale fioritura è venuta su soprattutto da quando il neo-Abate Mezza, nella ingenua confidenza filiale che gli è caratteristica, affidava pubblicamente ed ufficialmente alla Vergine Santa la cura dei suoi giovani avviati alla vita ecclesiastica, sia monastica, sia secolare per la Diocesi affidata alle sue cure. Così il campo ha prosperato — e come! — anche nella Diocesi, dove un giovane clero di assalto occupa le parrocchie e le regge con uno zelo che edifica ed incanta: possibile che tra i giovani di oggi si possa giungere a tanto? A questo, ed oltre, « in Domino ».....



Madonna del secolo XV



Scorcio della Chiesa

Ora, portiamoci nella Cattedrale, anzi fuori di essa, dove si ammira la via di accesso alla Badia sistemata come una strada di grande comunicazione, dopo il passaggio dall'Amministrazione Provinciale all'ANAS.

Nel frontale sono state risanate le ferite prodotte dal bombardamento subito nelle ultime vicende belliche. Molti bolognini di piperno sono stati rifatti ex novo ed, a destra di chi guarda, svelta, a fianco della monumentale facciata, un nuovo artistico campanile, con campane elettrificate a concerto, in gran parte rifatte e con un nuovo orologio elettrico automatico che ha sostituito il vecchissimo del 1900. Lavori tutti eseguiti con larghezza di mezzi, malgrado le strettezze finanziarie provocate della crisi economica attuale.

In Chiesa, il colpo d'occhio è meraviglioso. In fondo domina l'organo, dalla ricca facciata dorata, rifatto ed aggiornato dalla ditta Balbiani di Milano, secondo gli ultimi dettami della tecnica. L'altare maggiore, ricostruito con nuovo disegno, è stato liberato dal caratteristico baldacchino di stile beuronese collocatovi nel 1911, dissidente dall'aria festosa settecentesca del complesso architettonico monumentale. E' stato compiuto, con coraggio veramente eroico, il ricco rivestimento in marmi intarsiati alle pareti delle navate secondarie, come è stato completato il graduale rifacimento degli altari laterali in marmi pregiati, sotto la direzione della ditta Salvatori di Forte dei Marmi (Lucca).

Fra tutto, spicca il nuovo trono creato per la Cappella della Madonna, con

la decorosa decorazione della preziosa icona miracolosa del sec. XV, e con il ricco rivestimento di marmo compiuto con le munifiche elargizioni degli ex-alunni fratelli armatori Giuseppe ed Oronzo d'Amico.

Giù, in fondo al transetto della crociera, incantano i due monumentali altari di S. Benedetto a destra, e della Deposizione a sinistra: due altari del barocco sobrio e concettoso proprio del nostro Mezzogiorno dove il '600 fu ingegno e vita, come attesta l'arte esuberante, ma armonica e pulsante del Bernini; ed allo stile berniniano più puro sono intonati i due maestosi complessi.

Nel coro, restaurato radicalmente negli eleganti stalli lignei settecenteschi, è stato rifatto il pavimento a tarsie ad ampie volute che ricordano i migliori motivi delle grandi basiliche romane, nonché il nostro Montecassino.

Lì dove l'animo si commuove a viva ammirazione è la devota Cappella del SS.mo Sacramento o dei Santi Padri tutta rifatta e bellamente decorata nel fornice d'accesso, con uno spicco decoroso dato a quelle gemme rinasci-

mentali che sono i deliziosi bassorilievi di S. Matteo, di S. Felicita e della Madonna delle Grazie col bimbo poppante: una meraviglia resa maggiormente ammirabile per la povertà del S. Giuseppe, coreografico e drammatico, male aggiunto posteriormente.

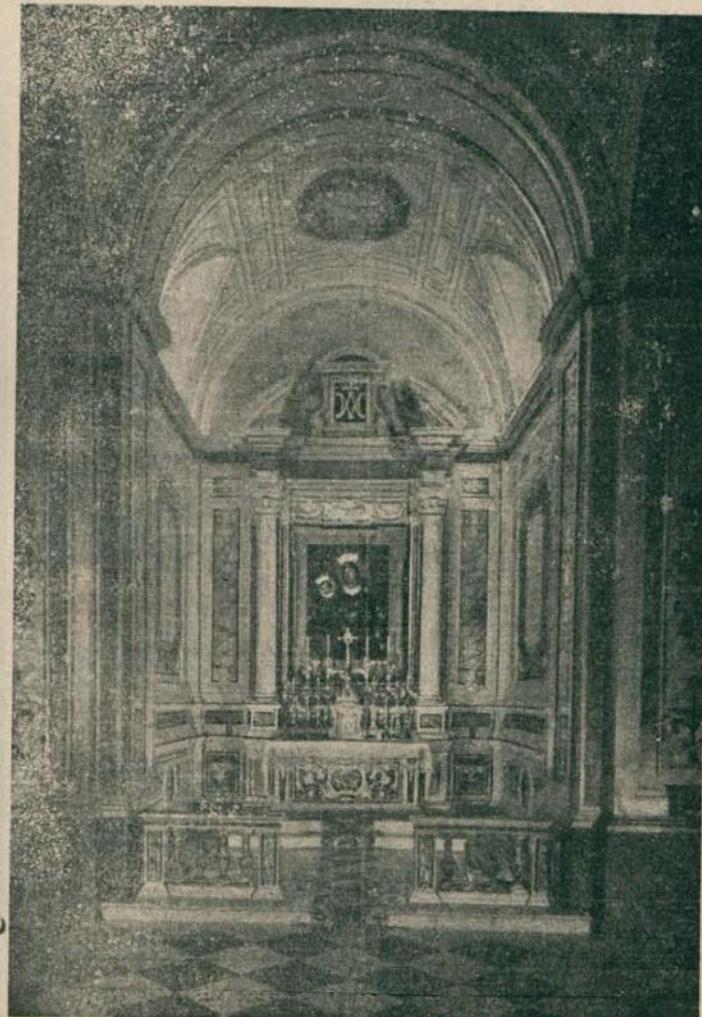
La Cappella delle Reliquie o di S. Leone è stata sistemata con una artistica transenna in bronzo fuso e censellato, posta a difesa dei loculi retrostanti.

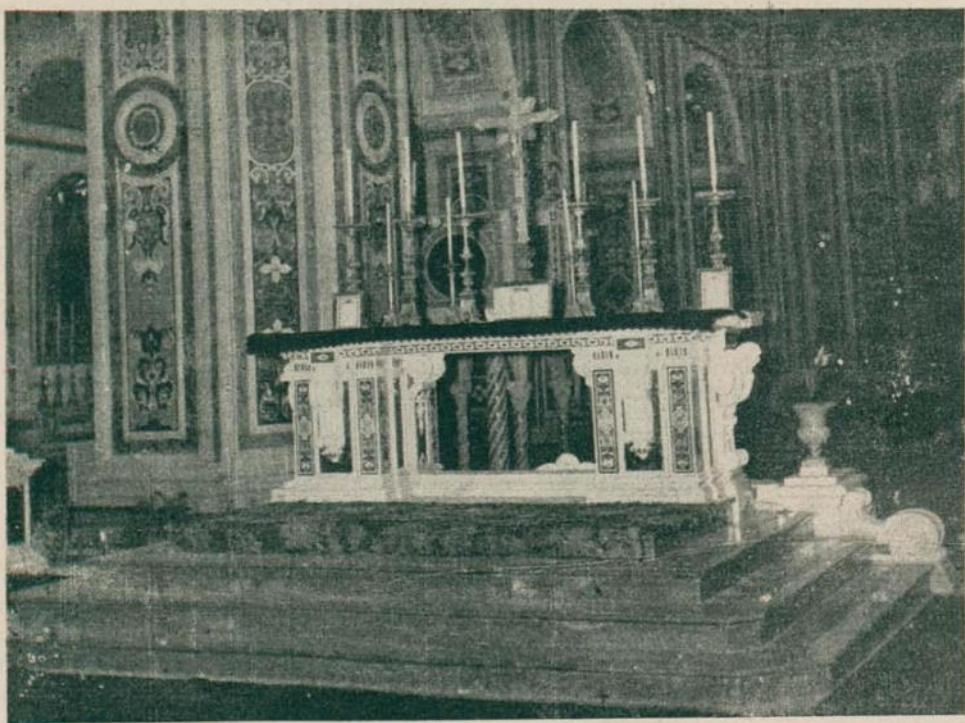
Un'occhiata prospettica all'insieme degli edifici della Badia, a volo d'uccello, e il breve servizio del « cicrone » sarà terminato.

Nelle così dette « catacombe » sono stati staccati gli antichi preziosi affreschi fatiscenti per lo sfaldamento operato dall'umidità e sono stati restaurati, come meglio si poteva, nell'apposito gabinetto della Sovrintendenza alle Gallerie di Napoli. Si rimpiange la offesa fatta dal tempo a tali vetusti, venerandi e gloriosi resti del passato, ma almeno ai posteri si è lasciato quello che si è potuto, prima che la distruzione fosse diventata totale.

★ ★
Nuova
Cappella
della
Madonna

★ ★





IL NUOVO ALTARE MAGGIORE

L'appartamento abbaziale, con le annessi sale di rappresentanza, è stato reso più decoroso e perfino raffinato se nell'uomo non si volesse onorare il Cristo, secondo il detto della Regola di S. Benedetto: « crediamo che l'Abate tiene il posto di Cristo ».

Negli edifici, si è terminato il nuovo Seminario ricostruito dalle fondamenta, dopo la distruzione apportata dalla alluvione dell'ottobre 1954. D. Fausto, che per oltre 30 anni ha occupato l'ufficio di Rettore del Seminario diocesano, non poteva trascurare quello che è un pò la parte eletta del suo cuore e, coadiuvato dal P. Rettore attuale, D. Michele Marra, ha curato che nulla mancasse per le esigenze moderne di un istituto del genere: ariose e salubri le camerette, adatti per luce ed arredamento i locali per lo studio e la ricreazione, nè poteva mancare una prenuziosa aula magna per le conferenze. Ma soprattutto si è badato che il SS.mo Sacramento e la Vergine SS.ma avessero una sede degnissima nella Cappella decorata con fine gusto artistico, sotto la direzione dell'Ing. imprenditore, comm. Francesco Santoli.

Una sfrecciata finale con l'occhio — e finiamo — perfino alla lontana Cappella cimiteriale, anch'essa travolta dalla piena alluvionale del 1954 e rimessa a nuovo. Sì, perchè il buon Abate di un monastero benedettino deve curare la gloria di Dio, il bene delle

anime e dei corpi delle persone viventi a lui affidate, ma (com'è nelle buone

★ ★
Cappella
Cimiteriale
dei Monaci
★ ★

tradizioni passate da Cluny nelle migliori consuetudini cavensi) non deve trascurare il culto dei confratelli defunti di cui molti esultano beati nei gaudi del premio ed altri gemono nell'attesa dei suffragi dei superstiti.

Dovremmo passare al piccolo regno vegetale ed animale dell'orto, dove una azienda modello è stata creata appositamente per ovviare, a mezzo di una benintesa « autarchia », alle carenze create dalle raffiche furenti della cosiddetta « congiuntura ». Ma lasciamo passare le mansuete bestiole, sotto l'occhio vigile del buon Fra Mauro e compagni dedicati alla loro cura.

Ricapitolando, in 10 anni inaspettatamente si è sentito nel regime della Badia un polso saldo animato da uno spirito giovanilmente attivo ed alacre: un vero miracolo della fede in chi si è affidato con sicura confidenza ad una Madre potente ed amorosa che si è sempre amata e si è fatta amare in una lunga vita feconda di bene e di dedizione completa agli alti ideali !

D. E.



NOTIZIARIO

Dalla Badia

28 ottobre (arretrato per errore), si segnala il passaggio del dott. Biagio Gaetani (1917-20), dimorante Belo Horizonte (Brasile-Minas), felice, dopo 30 anni di lontananza, di rivedere e riverire i luoghi della sua prima giovinezza felice.

7 dicembre — Reduce dalla Germania, dove ha trascorso vari anni affermandosi nell'attività assicurativa, ritorna il dott. Pino Stefanelli (1955-57) di Salerno, via Bartolomeo Prignano 1. Che gli arrida una prospera carriera quale si attende dal suo ingegno svegliato e dal suo desiderio ardente di affermarsi onestamente nei ranghi della società.

8 dicembre — Per la festa dell'Immacolata, il Rev.mo P. Abate celebra in Cattedrale la solenne Messa pontificale, conquidando l'attento e devoto uditorio con la sua parola particolarmente affascinante quando tratta della Madonna, e la festa dell'Immacolata si prestava assai.

Un bel gruppetto di monachetti dell'alunno monastico si pavoneggia nell'abito benedettino indossato per la prima volta.

I seminaristi Rosario Manisera e Carlo Ambrosano ricevono la sacra Tonsura per mano del Rev.mo P. Abate.

10 dicembre — Giunge da Roma l'ex alunno P. D. Gregorio Colosio, neosacerdote del Monastero di S. Pietro di Modena; ha voluto celebrare una delle sue prime messe presso gli altari dei Santi Padri Cavensi.

11 dicembre — Il P. D. Gregorio Colosio celebra solennemente, alla presenza di tutta la Comunità Monastica, la Messa Cantata ed i vespri della III domenica d'Avvento: «gaudete» e tutti con gaudio, plaudenti, augurano al nuovo Sacerdote un secondo apostolato.

18 dicembre — Nel Seminario Regionale di Salerno, Mons. Alfredo Vozzi, Vescovo di Cava e Sarno, conferisce l'Ordine sacro del Diaconato a Giovanni La Pastina di Castellabate, Diocesi della Badia di Cava.

21 dicembre — Il buon Gigino Vitiello (1961-65), universitario di Torre Annunziata (Via Cavour 41) viene a porgere gli auguri natalizi ai Superiori ed amici: bravo!.

22 dicembre — Inizio delle vacanze natalizie protratte eccezionalmente e perciò più gradite agli alunni ed anche ai Professori.

Armando Armando di Napoli (Via Bonito 17) viene pure lui per gli auguri e ci annuncia che, dopo aver espletato il Corso presso l'Accademia di Aeronautica, ha ripreso, con rinnovata lena, i normali studi universitari di ingegneria. E' un giovane serio e volitivo che mantiene gli impegni assunti.

L'avv. Antonio Ventimiglia (1924-33) residente a Torre del Greco, Corso Vittorio Emanuele 39, ci presenta con orgoglio il suo Massimo, neo-universitario, dopo aver conseguito con onore la Maturità Classica.

A Potenza, riceve il Sacramento della Confermazione, o Cresima, il convittore Angelo Montorio, di II liceale.

23 dicembre — Visita di «plauso» del bravo Alessandro Rufolo (1953-61), laureatosi in chimica presso l'Università di Napoli il 16 dicembre, col massimo dei voti e senza ritardi sul tempo strettamente necessario per tale tipo di studi: bravo, ed augur. cordialmente affettuosi!

24 dicembre — Messa di mezzanotte celebrata dal Rev.mo P. Abate, a chiesa piena come al solito e devotamente raccolta. Non mancano gli amici ex, tra i quali notiamo gli oramai immancabili dott. Antonio Scariano di Salerno, dott. Florindo Ferro di Frattamaggiore e Luciano Perullo di Napoli.

Da Cividale del Friuli, dov'è di guarnigione nel 76° reggimento di fanteria, di passaggio per Cava, diretto in Calabria, dirotta per l'abituale rimpatriata alla Badia il Tenente, prossimo Capitano in SPE, Luigi Taccone (1955-59), sempre accolto affettuosamente da tutti.

25 dicembre — Alle ore 10,45, in Cattedrale Messa solenne con omelia celebrata dal P. Priore D. Eugenio De Palma. Dopo la Messa si presentano molti ex alunni per porgere i loro filiali auguri al P. Abate ed agli antichi Superiori e Professori.

26 dicembre — Anche i Seminaristi sciamano per trascorrere in famiglia alcuni giorni delle vacanze natalizie.

29 dicembre — Il venerando avv. Matteo Lafragola (1900-06) giunge da Milano, dove risiede a via Villaresi 35, per rivedere i luoghi della Badia abbarbicati ai ricordi più graditi della sua lontana giovinezza.

La sera sono graditi ospiti della Comunità monastica i benedettini studenti nel Collegio Internazionale di S. Anselmo di Roma D. Wolfgang Utz del Monastero di Disentis in Svizzera e D. Rupertus Sarach di Ettal in Baviera.

SCOMPARSA DI UN ESIMIO BENEFATTORE



ING. COMM.

Giuseppe Bottiglieri

L'8 gennaio u. sc. è deceduto a Roma il comm. ing. Giuseppe Bottiglieri, di Salerno, esimio benefattore ed amico della Badia di Cava, dove, per molti anni, come Ingegnere del Genio Civile, ha diretto i lavori di irrobustimento e di restauro, profondendovi generosamente la larga sua competenza professionale con la effusione del suo animo nobile, sempre pronto a favorire gli enti di culto, per la fede derivatagli da costante tradizione di famiglia. In più chiara maniera poté dimostrare tali doti eccezionali negli uffici più impegnativi di Ingegnere Capo del Genio Civile di Bari, di Provveditore alle OO. PP. delle Puglie, di Ispettore Centrale del Ministero dei LL. PP..

Ai solenni funerali svolti a Salerno erano presenti, tra gli altri, S. Ecc. Mons. D. Ildefonso Rea di Montecassino, ed in rappresentanza della Badia, per il P. Abate indisposto, il P. Vicario della Diocesi, D. Rudesindo Coppola ed il P. Rettore del Collegio, D. Benedetto Evangelista.

«In memoria aeterna erit justus» -
R. I. P.

NOTIZIARIO

(CONTINUA)

30 dicembre — Breve passaggio, con relativo aggiornamento, del Prof. Vincenzo Accampora (1937-39) di Avellino, ora insegnante di Storia, filosofia e pedagogia nell'Istituto Magistrale Statale «Alfano I» di Salerno.

6 gennaio — Festa dell'Epifania, con Messa solenne Priorale. Si rivede con piacere, dopo una troppo lunga assenza, il caro ed affezionato Gianni Gravagnuolo (1943-50) in lotta sempre, e coraggiosamente, nelle dure contingenze commerciali del momento.

8 gennaio — Rientro dei Convittori dalle vacanze natalizie trascorse in famiglia. La neve a parecchi offre un gradito pretesto per un ritardo «truffaldino» — Il giorno successivo si riprende regolarmente il lavoro scolastico e si compilano le medie trimestrali, costi quello che costa.

14 gennaio — E' ospite della Comunità lo oblato Gen. Vincenzo Cicchella di Napoli (Via Mergellina, 105).

15 gennaio — Ricorre il 25° di Professione monastica di FRA BALSAMO SIANO di Sarno - Lavorate. Il buon Fratello giubilare ha chiesto, ed ottenuto dal Rev.mo P. Abate, di trascorrere quel giorno memorabile in devoto raccoglimento. Ciò non ha vietato, naturalmente, che i Confratelli invocassero le benedizioni celesti su lui e sulla sua famiglia.

22 gennaio — Finalmente si riacciuffa Ciro Avolio, domiciliato, col fratello Paolo, a Via Michelangelo da Caravaggio, Parco Persichetti, Is. F. Napoli.

24 gennaio — Visita graditissima dell'avv. Luigi Angelillo (1929-32), residente a Napoli (via Luigia Sanfelice, 5) e del dott. Salvatore Boccieri (1927-33) di Baiano, ma anche lui a Napoli (Piazza degli Artisti 27). Molte le effusioni e gli auguri per l'Industria Farmaceutica Lenza in cui entrambi sono impegnati.

29 gennaio — Da Ceraso, dopo lunga assenza, ritorna con la fidanzata Giulio Cesare Sofratti (1951-55) li li, dice, per laurearsi in agraria.

2 febbraio — Benedizione delle candele e processione nell'ambito della basilica cattedrale, alla presenza degli alunni degli Istituti.

Si è presentato, domandando se lo conosciamo: — no, tanto lunga è stata l'assenza —, Antonio Cuomo (1944-48), di Sorrento, che, festeggiatissimo, ci comunica di essersi laureato in medicina e di gestire un gabinetto di analisi con molto successo. L'incontro serve anche a rinfrescare il ricordo del fratello di lui Nino (o Antonino) (1944-46), autorevole avvocato e felice padre di

• • • Originale iniziativa • • • del Prof. Umberto Fragola

E' noto agli amici la varia attività del Prof. Avv. Umberto Fragola, nostro eletto ex alumno degli anni 1926-30, ed avvocato amministrativista fra i primi d'Italia e docente di diritto amministrativo presso l'Università di Napoli. E' conosciuto anche per la sua attività instancabile nel campo del turismo svolta, sia nei lunghi anni di Presidenza dell'Ente di turismo e di soggiorno di Positano, sia per la parte avuta, nel piano nazionale, come membro della Commissione Nazionale per il turismo.

Da qualche anno egli si è dato ad organizzare per conto suo un centro turistico modello nella natia Faicchio (Benevento), nella meravigliosa valle del Titerno che si slarga sulla concava ridente del Volturino superiore.

Uno storico castello quattrocentesco, già dei principi Carafa, recentemente passato in possesso della famiglia Fragola, costituisce il test per la nuova attività dell'avvocato-professore, nonché, nelle ore di svago, organizzatore di attività sportive e culturali per dare alla vita mondana, nelle ore di rilassamento, un tono di umanità serena e di serietà.

Il castello è stato ripulito e ripristinato, specialmente nelle parti artistiche ed archeologiche; è stato quindi decorato ed arredato con fine gusto sotto la direzione personale del Prof. Fragola che ne ha curato fin i minimi particolari, dalla cappellina patronale semplice ma in perfetta consonanza di

stile col resto, alle sale di rappresentanza di tono rinascimentale, con eleganti soffitti di noce a distese capriate ed ornamentazioni alle pareti riposanti nella loro sobrietà, con accenni ad un lusso birichino marchionale, senza altezzosità spagnuola.

Nè venuto fuori un complesso invitante ad un breve periodo di riposo ed accogliente, anche per la buona cucina schioppettante, per i buongustai alla ricerca di week-end lieto e distensivo.

«Osteria del Duca» è detto l'ambiente dalle belle e linde sale di soggiorno corteggianti il fastoso salone delle feste e dei simposi culturali dove il Duca, lo stesso Prof. Fragola, è, non l'oste, ma l'ospite di eccezione, garbato nel dirigere la conversazione su un piano di alta intellettualità e di vivo interesse umano. Verrà fuori poi il vero osto o chef, con le laute vivande ed i vini amabili del Telesino, sempre il tutto reso gradito da una lista ricca ma non esosa e da un'imbadigione accurata e signorilmente presentata. Insomma, alla fine, quel mago del Duca vi farà vivere l'illusione di essere entrati pure voi, una volta tanto, nel libro d'oro della nobiltà, con tanto di sangue bleu e di blasone scintillante di vai e di quarti dorati: un sogno in cui piace naufragare in questo mondo angoscioso di business e di gang.

D. E.



CASTELLO DUCALE DI FAICCHIO (Benevento)



S. FELICITA

Badia di Cava

A. Sabatini

quattro figli in Sorrento (Corso Italia 226), e del cugino Carmine De Luca (1944-47), commerciante, anche lui a Sorrento, a Piazza Tasso.

5 febbraio — Prima recita del dramma in costume «Battesimo di sangue» egregiamente eseguita dalla balda compagnia degli attori del Collegio, diretti dalla regia inarribabile del P. D. Michele Marra. L'esecuzione è resa più suggestiva ed attraente per le scene sfogoranti tratte dal magico pennello del P. D. Raffaele Stramondo. Alcuni bozzetti comici, con canzoni create dal fecondo ingegno dei nostri beatles, opportunamente dosate, hanno cooperato a sveltire, con un po' di cornice di attualità di moda, la trama principale dell'azione scenica.

Come al solito, sono convenuti molti ex alunni delle ultime leve a fare la *claque* ai loro amici artisti.

7 febbraio — La sera, replica del dramma, per le famiglie dei Convittori e per gli amici che non avevano potuto intervenire allo spettacolo della domenica precedente.

8 febbraio — Mercoledì delle Ceneri, con funzione officiata dal Rev.mo P. Abate, alla presenza degli alunni degli Istituti.

10 febbraio — Il dott. Carlo Stromillo (1954-57) di Roccadaspide, viene a rivelare i saldi propositi da cui è animato per lanciarsi alla conquista di un posto onorato nella società, così avara di comprensione e di incoraggiamento per i giovani che si avvicinano alla vita e che purtroppo spesso arretrano a sfondarla: il Signore lo benedica!

14 febbraio — Sempre gradito e di casa, con la sua solita aria di confidente familiarità il dott. Tonino Siciliano (1955-57), di

Avellino (Contrada Serroni), ora intelligente ed infaticabile assistente della Clinica Chirurgica dell'Università di Napoli.

16 febbraio — Anche il dott. Vincenzo Scuzzo (1947-58), di Padula, è attivamente impegnato nei concorsi per conquistare il suo posto sudato al sole, Iddio benedica anche lui!

17 febbraio — Salvatore Rocco (1942-46),omiciliato a Napoli, a via Cimarossa 65, passa per una breve visita esplorativa di aggiornamento e riparte col desiderio vivo di un prossimo ritorno più riposo.

3 marzo — Si espone il SS.mo Sacramento per le solenni «Quarantore». La sera, Ora di adorazione, alla presenza degli alunni degli Istituti.

4 marzo — Festa di S. Pietro, terzo Abate della Badia e «Giornata delle vocazioni ecclesiastiche». La sera, nell'Ora di adorazione, tiene il discorso sull'argomento il P.Rettore del Seminario Diocesano, D.Michele Marra.

5 marzo — Fine della «Quarantore», con processione solenne eucaristica lungo il viale d'ingresso alla Badia, con l'intervento anche dei giovani del Collegio.

6 marzo — Il dott. Angelo Montone (1947-52), di Spezzano Albanese (Cosenza), in servizio come assistente, presso la Clinica Universitaria di Modena, di passaggio alla volta di detta città, viene a rinfrescare, dopo molti anni di assenza, i ricordi e i rapporti di affettuosa cordialità con la Badia.

7 marzo — E' la volta dei giovani: prima Silvio Nicoletti di Avellino (Via Mich. Pironti 65), ora laureato ed avvocato penalista in erba; e poi l'avv. prof. Raffaele di Crescenzo (1948-53), di Cetara, ben avviato nella professione forense, da civile, e nell'insegnamento della materie giuridiche.

10 marzo — Il dott. Francesco De Giulio (1937-43), di Palma Campania, si rivede dopo una lunga assenza; un meritato rimprovero anche ai fratelli di lui così vicini nella nativa Palma, eppure così assenti anche loro.

12 marzo — Un'inattesa e gradita rimatriata quella dell'egregio Prof. Salvatore Tesauro di Giffoni Vallepiana, ora a Roma, dove insegna lettere latine e greche nel Liceo Parificato «S. Leone Magno».

13 marzo — Sempre fresco ed intraprendente il dott. Vincenzino Ferro (1949-57), di Frattamaggiore (Via Garibaldi 26), seriamente impegnato nella conquista della specializzazione in igiene: auguri al bravo «combattente»!

15 marzo — L'univers. Franco Landolfi va e viene, desideroso, come dice, di respirare l'aria moralmente salubre e corroborante della cara Badia.

Segnalazioni

Il dott. avv. Domenico Fiore (1954-58) di Faiano-Pontecagnano (Via Diaz, 3), ha felicemente superato il concorso di consulente legale presso gli uffici dei Medici Provinciali.

Il Can. Prof. Alfonso Pasciuti (già D. Pietro), è stato nominato Preside della Scuola Media Statale di Lacedonia (Avellino).

Il P. D. Alessandro Parente, monaco della Badia di Cava ed insegnante di lettere nel Ginnasio Pareggiato, ha superato gli esami di concorso per l'insegnamento dell'Italiano, Latino e Storia negli Istituti medi superiori.

Si segnala ancora un varo degli armatori Fratelli D'Amico, quello della M/N refrigerante «Mare Austral», seguita alle simili «Mare Antartico» e «Mare Artico», a cui si associerà presto la M/N «Mare Boreale». Ce ne ralleghiamo per il prestigio che ne deriva alla nostra Nazione, che vede risvoltolare il tricolore, in pacifica competizione, sui mari di tutto il mondo.

ONORIFICENZE PONTIFICIE

Dietro proposta del Rev.mo P. Abate Ordinario, sono state concesse le seguenti onorificenze ai nostri Ex alunni:

a) Camerieri Segreti Soprannumerari:

D. GIUSEPPE PASCALE, Arciprete di Perdifumo,

D. GERARDO SCARAMOZZA, Parroco di Agnone Cilento,

D. MARIO VASSALLUZZO, Arciprete di S. Giovanni Battista, in Roccapiemonte.

b) Cavaliere dell'Ordine di S. Silvestro Papa:

Prof. SALVATORE DE ANGELIS, Presidente della Giunta Diocesana di A. C. ed Insegnante nella Scuola Media Pareggiata della Badia di Cava.

Nascite

6 dicembre — A Bari (Via Re David 96), dal dott. Franco Bosna (1944-47), la secondogenita *Vittoria*.

12 dicembre — A Salerno (Via Michelangelo Testa 29), dal dott. Raffaele Miniaci (1942-52), la secondogenita *Teresa*.

12 febbraio — A Napoli, dal dott. radiologo *Giovanni Cautiero* (1934-42), domiciliato a Portici (Via Ponte Viola 23), il secondogenito *Guido*.

8 marzo — A Bari (Via Abate Gimma, 266), dall'avv. prof. *Giuseppe Olivieri* (1942-46), la terzogenita *Anna Maria*.

Nozze

3 dicembre — A Paola, il dott. *Angelo Palazzo* (1945-53), di S. Cosma Albanese, con la dott. *Maria Pia Nucci* di Cosenza.

10 dicembre — Nella Basilica Cattedrale della Badia di Cava, il P. Rettore D. Michele Marra, benedice le nozze di suo fratello dott. *Franco Marra* residente a Milano (Viale Corsica 87), con la *Sig.ra Lena Cacciatore* di Gallipoli, residente pure lei a Milano.

10 dicembre — Nella Basilica Cattedrale della Badia di Cava, solenni nozze in rito greco unito di *Michele Gulimi* di S. Costantino albanese e di *Liguori Bettina*. Officia il rito il Papas Antonio Bellucci; è testimone S. Ecc. Venturino Picardi. Sono presenti lo avv. Antonio Picardi e il figlio dott. Rosario ed il dott. Nicola Liguori, parente della sposa. La lunga funzione suggestiva è seguita con grande interesse dai numerosi presenti.

9 gennaio — Alla Badia di Cava, il P. Priore D. Eugenio De Palma benedice le nozze del dott. *Domenico Fiore* (1954-58) di Faiano-

Pontecagnano, con la prof. *Rita Adinolfi* di Salerno.

21 gennaio — A Roma, nozze della dott. *Carla Picardi* del prof. dott. Giovanni (1920-24), col dott. ing. *Alessandro De Carli*.

4 febbraio — Nella Basilica Cattedrale della Badia di Cava, *Salvatore Nigro* (1938-45), di Eboli, con *Frattaroli Anna*. Benedice le nozze il P. Priore D. Eugenio De Palma.

Nozze d'Argento

Il 5 febbraio 1967, a Prato, hanno celebrato il loro XXV di matrimonio l'On. Prof. LUIGI CAIAZZA, (1933-34) di Siano, Deputato al Parlamento e la degna consorte ANNA CAIAZZA. Ai fervidi voti augurali dei parenti, amici ed ammiratori, associamo i voti degli Ex alunni della Badia di Cava, onorati di un tanto degno consocio.

Lauree

7 giugno 1966, a Napoli, in medicina, *Antonio Cuomo*, di Sorrento, Via S. Francesco 1.

16 dicembre — A Napoli, in chimica, col massimo dei voti, *Alessandro Rufolo* (1953-61), di Oliveto Citra (Via Turni 5).

In pace

27 settembre — A Montecorvino Rovella, l'Ing. *Giuseppe Buongiorno*, padre dell'Ex al. univers. Ennio (1956-60).

2 gennaio — A Cava dei Tirreni (Via Capuccini), l'avv. *Tullio Galgano* (1929-32).

10 gennaio — A Salerno (Via Trento, 116 Lido), il Cav. *Rag. Carlo Schipani*, padre dell'Ex al. Cosma (1950-58).

gennaio — A Cava (Via A. Santoro), *Pasquale Amabile*, fratello degli Ex all. avv. Mario e dott. Ugò, residenti a Roma.

25 gennaio — A Cava (Corso Italia 45), il Prof. *Salvatore Finianni*, Ex alunno della Badia di Cava, già ordinario dei Licei Statali, Insegnante di lettere nel Ginnasio Pareggiato della Badia di Cava.

28 gennaio — A Parma, l'Abate D. *Carlo De Vincentiis* (1911-13), di cui si riferisce a parte.

17 febbraio — A Napoli (Via Carducci 16), il comm. *Giulio Parisio*, grande amico della Badia e padre degli Ex all. Fabrizio e dott. notaio Luciano.

**LA REDAZIONE AUGURA
BUONA PASQUA
agli Amici dell'ASSOCIAZIONE**

**Fate giungere
la quota
di Associazione:**

**L. 1000 soci ordinari
L. 2000 sostenitori
L. 500 studenti**

Per le rimesse servirsi del **Conto Corrente postale n. 12-15403 intestato alla ASSOCIAZIONE EX ALUNNI - BADIA DI CAVA (Salerno)**, Telef. Badia - Cava 41161.

P. D. Eugenio De Palma - Direttore resp.

Tip. M. PEPE - SALERNO - tel. 20780

**Esaminate la fascetta e
segnalate alla Segreteria dell'Assoc. Ex Alunni le eventuali rettifiche**

ASCOLTA - Periodico Associaz. Ex Alunni - Badia di Cava (SA) - Abb. post.